



no con le Fiamme Gialle. Il teorema che aveva retto fino a due giorni fa, Tremonti intoccabile per non dare sponde alla speculazione, è tramontato. Durissimo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianfranco Micciché: «Tremonti offende l'intelligenza degli italiani. Un uomo pubblico non può dire: "Io non rubo perchè non ne ho bisogno". Il messaggio è devastante...». Sibillino Scajola, "caduto" anch'egli per una casa: «Dimissioni? Sono valutazioni personali, io l'ho fatto e lo rifarei, ma basta con i processi mediatici...». Nessun pressing per le dimissioni, dunque. Berlusconi ha dato l'ordine di scuderia: non difenderlo ma neppure di affondare subito il colpo. C'è il timore dei mercati, ma soprattutto la preoccupazione che un passo indietro immediato possa far cedere il fragile equilibrio su cui si regge il governo. Dunque si aspetta un gesto spontaneo, nella convinzione che sarà il voto alla Camera sull'arresto di Milanese, a fine settembre, a chiudere il ciclo tremontiano. Un voto in cui molti leghisti certamente replicheranno il sì espresso per Alfonso Papa. Ma anche dal Pdl non mancano gli aspiranti franchi tiratori. ❖

Il Tremontometro

Probabilità di dimissioni



Giulio nell'angolo

La smentita della Guardia di Finanza (che ha chiarito come il titolare dell'Economia non alloggiasse più in caserma dal 2004 e non dal 2009) rende la posizione di Tremonti ancora più difficile. Pertanto le probabilità di dimissioni salgono al 66%.

Il ministro pedinato e le cordate nella Gdf La procura indaga

Nella Capitale un fascicolo dopo le parole di Tremonti. Sullo sfondo la lotta interna alle Fiamme Gialle. Il «potere» del generale Adinolfi candidato anche al vertice degli 007 al posto di De Gennaro

Il restroscena

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Un ministro spiato e, per questo, non più tranquillo nell'esercizio della sue funzioni è una faccenda molto seria per la tenuta democratica del paese. Specie se la dice il diretto interessato, il ministro Giulio Tremonti, in alcuni articoli di stampa. Se lo stesso la conferma a verbale ai pm (Curcio e Woodcock, 17 giugno). Se la arricchisce di particolari, sempre davanti ai magistrati, il consigliere politico del ministro (17 maggio e 13 giugno). E se la magistratura ha un'intercettazione telefonica (7 giugno, ore 16.11) tra il premier e il Capo di Stato Maggiore della Gdf in cui l'argomento di discussione sono i timori del ministro «circa campagne stampa tipo quella Boffo». Con questi elementi la procura di Roma apre un fascicolo in cui la parte lesa è il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Eccoli qua, uno dopo l'altro, gli elementi di quello che ha le caratteristiche di uno stranissimo complotto politico-spionistico. Di cui, senza per questo avvalorarne la sostanza, è utile fornire il dettaglio degli elementi a disposizione. A cominciare dall'analisi di un ufficiale della Guardia di Finanza. «I dati oggettivi e inconfutabili sono almeno tre. Il primo: a maggio 2012 dovrà essere nominato il nuovo comandante generale della Guardia di Finanza scelto tra i generali di Corpo d'armata delle Fiamme gialle. Il primo è stato l'attuale comandante Di Paolo. E' chiaro che all'interno del Corpo la lotta per quella poltrona è senza esclusione di colpi. Il secondo: il ministro Tremonti da tempo è in tensione con la Presidenza del Consiglio, da sempre con Letta e poi anche con il premier e molti ministri per via di una diversa idea di rigore economico. Il terzo: il generale Michele Adinolfi (ex capo di Stato maggiore, da un mese indagato nell'inchiesta P4 e ora comandante interregionale del centro-Italia) è uno dei più papabili per quell'incarico grazie soprattutto ai rapporti strettissimi con la Presidenza

za del Consiglio. Per dire quanto sia in carriera Adinolfi, o lo sia stato finora, tre, quattro mesi era fortissima la sua candidatura per la direzione del Dis, per diventare cioè capo di tutta l'intelligence italiana». La poltrona occupata dal prefetto Gianni De Gennaro. L'ufficiale della Guardia di finanza si ferma qua, ai dati oggettivi. Il resto è deduzione. Giochi di potere. Ma negli ultimi due anni, da Marrazzo a Boffo, la macchina del fango ha già lavorato per neutralizzare nemici e avversari politici.

A completare il quadro, possiamo dire che nelle Fiamme Gialle si fronteggiano almeno due cordate. Una, quella che fa capo a Adinolfi, è direttamente collegata a Berlusconi, Letta, all'uomo di affari e faccende Luigi Bisignani e a grandi aziende come Finmeccanica e Eni. L'altra fa capo al generale di corpo d'armata Emilio Spaziante ed è considerata vicina a Milanese, l'ex braccio destro di Tremonti su cui si pende la richiesta d'arresto da Napoli. Se Tremonti ha un candidato, questo è certamente più Spaziante che non Adinolfi. Racconta ai magistrati di Napoli il ministro Tremonti il 17 giugno: «Qualche mese fa, avendo avuto voce di un certo attivismo relazionale di alcuni generali in servizio a Roma in vista della nomina del nuovo comandante, suggerii al comandante generale "meno salotti, meno palazzi, consegne in caserma". E ancora: a fine maggio «il premier fu molto critico in ordine alla mia attività di ministro. La stampa parlava di mie dimissioni se non avessi modificato le mie posizioni. A questo punto manifestai al premier la mia refrattarietà ad essere oggetto di campagne stampa tipo quella Boffo.

E circa la situazione di conflittualità tra alcune figure di vertice della Finanza, dissi anche a Berlusconi «chiedi a Adinolfi». Ancora più esplicito è Milanese negli interrogatori del 17 maggio e del 13 giugno: «Il ministro Tremonti, qualche giorno fa, mi ha detto di aver avuto uno sfogo con Berlusconi perchè aveva saputo di essere seguito e che negli ambienti politici si dice che si stanno cercando "cose" per metterlo in difficoltà».

Tremonti ripete «fiducia e stima nella Guardia di Finanza» che invita a diffidare di «forzature giornalistiche». E' un fatto, lo dicono le inchieste prima ancora delle sue spiegazioni delle ultime ore, che i suoi timori e le sue paure sono agli atti delle inchieste. Quindi non un alibi per giustificare la fuga dall'alloggio riservato nella caserma di via Sicilia. ❖

CORSIVO

RUBARE

Marcovaldo

Il signor M., inquilino di un alloggio popolare a Roma e moroso per 476 euro, dopo aver letto la risposta del ministro Tremonti alle domande sulla casa avuta in sub-affitto da Milanese, ha scritto una lettera al sindaco Alemanno. Dice: «Caro sindaco, guadagno 8 mila euro lordi annui, non ho casa di proprietà e non ho particolare vita di salotti, figurarsi di potere o di appalti. Faccio il mio mestiere di pensionato. Forse avrei dovuto essere più attento a non accumulare gli arretrati che lei mi chiede. Certo, avrei bisogno di rubare soldi a qualche italiano, ma non ci riesco. Non l'ho mai fatto e vorrei continuare a non farlo. Se ho fatto degli errori l'unica scusante è che lavoro tanto perché devo gestire il debito di casa. Una cosa che mi impegna abbastanza». Sulla delicata questione il sindaco ha deciso di chiedere un parere al Ministero dell'Economia e alla Guardia di Finanza.